

**GIOVANNI CASOLI: GLI ISTANTI MORTALI
NON SONO UNA VITA***

CARLA PAGLIARULO

«Il compito della riflessione e della critica è di eliminarsi esaurendo tutto quanto si può dire intorno a una poesia, a un poeta, fino a legittimare la conclusione estrema: ciò che è stato detto intorno ha scavato il terreno, perforato e distrutto ogni involucro esterno: rimane nitida lei indicibilmente, poesia» (p. 87). A queste parole, dire qualcosa di queste pagine diviene impresa ardua, delicata operazione chirurgica, perché non vorrei affatto eliminare, esaurire, distruggere nulla di questa raccolta di poesie (o meglio, di poesia) – non si lasci il lettore ingannare dall'apparenza prosastica, dalle apparenze in genere. Per questo mi permetto di svelare l'intimo di queste pagine come a me stessa è accaduto di fare, involontariamente, leggendo un altro libro, non di Casoli ma di Pavese, non oggi pubblicato, ma nel 1947, di poesia con l'aspetto di prosa.

Si tratta di un dialogo tra una divinità e un umano, tra Mnemosine, madre delle Muse e dunque delle arti, dell'arte, della poesia (come Casoli stesso ricorda al lettore nel conclusivo *Appello per la poesia*, p. 155) e lo storico Esiodo, che ha appena confessato alla dea di non essere contento della sua condizione di uomo.

Mnemosine: Dimmi perché quando ti parlo ti credi contento?
Esiodo: Qui posso risponderti. Le cose che tu dici non hanno in sé quel fastidio di ciò che avviene tutti i giorni. Tu dà

* Recensione a G. Casoli, *Sul fondamento poetico del mondo*, L'ora d'oro, Poschiavo 2010

nomi alle cose che le fanno diverse, inaudite, eppure care e familiari come una voce che da tempo taceva. O come veder-si improvviso in uno specchio d'acqua, che ci fa dire «Chi è quest'uomo?».

Mnemosine: Mio caro, ti è mai accaduto di vedere una pianta, un sasso, un gesto, e provare la stessa passione?

Esiodo: Mi è accaduto.

Mnemosine: E hai trovato il perché?

Esiodo: È solo un attimo, Melete. Come posso fermarlo?

Mnemosine: Non ti sei chiesto perché un attimo, simile a tanti del passato debba farti d'un tratto felice, felice come un dio? Tu guardavi l'ulivo, l'ulivo sul viottolo che hai percorso ogni giorno per anni, e viene il giorno che il fastidio ti lascia, e tu carezzi il vecchio tronco con lo sguardo, quasi fosse un amico ritrovato e ti dicesse proprio la sola parola che il tuo cuore attendeva. Altre volte è l'occhiata di un passante qualunque. Altre volte la pioggia che insiste da giorni. O lo strido strepitoso di un uccello. O una nube che diresti di aver già veduto. Per un attimo il tempo si ferma, e la cosa banale te la senti nel cuore come se il prima e il dopo non esistessero più. Non ti sei chiesto il suo perché?

Esiodo: Tu stesso lo dici. Quell'attimo ha reso la cosa un ricordo, un modello.

Mnemosine: Non puoi pensarla un'esistenza tutta fatta di questi attimi?

[...]

Esiodo: ... Ma gli istanti mortali non sono una vita. Se io volessi ripeterli perderebbero il fiore. Torna sempre il fastidio.

Vorrei suggerire la presenza di tre temi salienti di questa lunga citazione tratta dai *Dialoghi con Leucò* nel volume casoliano. Esso appare un interessante mosaico, le cui tessere sono pagine di diario in cui l'io rivela in progressione ciclica la propria identità di giovane degli anni '70, quattordici lettere indirizzate – e mai spedite – ad un ragazzo incontrato *per caso*, in età più matura, in un autobus cittadino, e una silloge di cinquanta poesie, che

disconoscono i metri tradizionali, tranne qualche eccezione solo moderatamente libera.

Il primo motivo per cui è lecito accostare le due opere è che da entrambe risulta una contrapposizione tra tempo divino (*aión*), «il momento *che* sta nel fondamento poetico del mondo» (p. 62) e tempo umano (*krónos*), che da Casoli è denominato «tempo degli orologi» (p. 157). E palese, mi sembra, la sintonia tra le parole della dea e la prima lirica incastonata dall'autore nel suo romanzo-diario-prosimetro: «L'eternità non è tempo prolungato – esordisce – considera l'intensità, non il tempo / e neppure la sola intensità, / ma il riguardo del cuore, la premura / della mente e dell'anima / che si trasformano poco a poco [...] in una quintessenza sempre / più pura» (p. 27). Sì, perché «Questo vuol dire, il cuore puro [continua Mnemosine, parlando con Esiodo]: vivere per *le cose immortali*».

Dedicare la vita, spenderla per la poesia, è ciò che manca alla società attuale, una società stanca, come Esiodo, della fatica quotidiana, ma che baratta l'anima per attimi di emozione (p. 83) e, incapace di «sentire poeticamente», vive illudendosi di avere a disposizione tempo in eterno, una morte lontana, magari già programmata in agenda. Una società che esclude la storia, ripudia le proprie origini e disconosce il proprio destino ultimo, dunque smarrisce il significato dell'esistere e desemantizza le parole, perché più non abbiano potere di interrogazione. Questa in estrema sintesi l'analisi della realtà sua-nostra contemporanea (pp. 56-58), analisi che si dipana in tutto il testo e che sa esprimersi tanto in ragionamenti quanto in sfuggevoli sarcastiche battute: «– Oggi non è più tempo di poesia, dopo Auschwitz. E dopo la Tv. – Fai prima a dire: oggi non c'è il tempo. Prima e dopo» (p. 39).

Gli attimi sfuggono tra le mani di chi non sa ricordare, né patire: Mnemosine dice che «l'attimo è un ricordo. E cos'altro è il ricordo se non passione ripetuta?»; e Casoli: «chi davvero ama riconosce più di quanto conosca, e in questo senso la reminiscenza platonica è una conquista per sempre» (p. 91). È questo un secondo tema comune: il valore conoscitivo del ricordo, tema cui ha dato un peso specifico notevole un autore determinante per la formazione del nostro: Leopardi. Anche se Casoli di maestri ne

ha molti e tutti di una certa importanza. Quando si hanno tutti questi maestri, vuol dire che non se ne ha nessuno. Frequentare una scuola dove i maestri siano i massimi poeti del mondo, e l'orario scolastico sia computato a secoli, è una bella maniera per salvarsi dal piccolo vassallaggio. Lo scrittore dimostra di aver «conquistato la dose di libertà sufficiente ad attraversare le epoche» (p. 137), conservando nella memoria versi degli amici diletti, composizioni di grandi musicisti, sprazzi di luci e colori di indiscutibili maestri: dichiara limpidamente le sue preferenze nell'*Appello per la poesia*, con cui conclude il volume.

Casoli ha preso le mosse da episodi della sua giovinezza, per giungere a lasciare «un testamento... a un erede sconosciuto» (p. 93), ma non si preoccupa – né vuole che siano altri (i lettori) a preoccuparsi – dell'avvicinarsi dell'ora ultima, e questo perché arriva a «concludere che aprire gli occhi significa chiuderli» (p. 131), in una continua conversione di vita in morte e di morte in vita. Agli stessi versi affida quella che desidererebbe fosse la sua epigrafe: «Lasciami guardare, dopo aver chiuso gli occhi, / il sole del sole, il mare del mare» (p. 131), che altro non esprime, a mio parere – e vengo al terzo tema –, se non il desiderio di prolungare in eterno – il tempo eterno degli dèi, attimo dopo attimo – la passione «di vedere una pianta, un sasso, un gesto», che ripete un modello divino, garante la Poesia stessa, la Memoria, Mnemosine nel dialogo.

A fondamento di questa originale e inedita struttura, che è un testo-testamento, è la poesia. Che non s'alimenta di semplici sensazioni, ma neppure è mero prodotto d'intelligenza; essa è la predilezione della stagione più rigida, l'espressione infantile e sperduta di Nick, il cane che moriva, le lacrime di un compagno di scuola di fronte alla Pietà di Michelangelo e quel suo ripetere Nietzsche: «Veramente umano, troppo umano»; poesia è fedeltà «a nulla» («A lungo nulla. Definitivamente», p. 71).

Definita: «la poesia è tutto ciò che le cose non sono. Il non-essere delle cose è immensamente poetico, come la piccolezza del neonato e la stanchezza del morente» (p. 41); e indefinibile: «Non ti ho detto cos'è poesia. Dobbiamo tacerne, molto più che di un segreto. Questo può essere svelato, la poesia mai contenuta in altre rivelatrici parole» (p. 85).

SUMMARY

Carla Pagliarulo reviews the latest book by Giovanni Casoli, Sul fondamento poetico del mondo (The poetic foundation of the world).